

# il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

anno IV  
sesta raccolta(5 aprile 2007)

## ... con i migliori auguri di buona Pasqua

### In questa raccolta:

- *L'“ingerenza” della Chiesa cattolica romana*, di Antonio Corona, pag. 1
- *Di.Co. sì, Di.Co. no, ma prima di tutto c'è la famiglia*, di Massimo Pinna, pag. 3
- *Famiglia: Di.Co. grazie!*, di Marco Baldino, pag. 5
- *Dedicato a Cosimo Macrì*, di Leopoldo Falco, pag. 6
- *I “Paparazzi del Quartierone”*, di Maurizio Guaitoli, pag. 8
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Ilaria Tortelli, pag. 11

### *L'“ingerenza” della Chiesa cattolica romana*

di Antonio Corona

Il leader di uno dei partiti che dichiaratamente si richiama al cattolicesimo, nonché solerte paladino delle gerarchie ecclesiastiche, è divorziato; il ministro della famiglia, nubile(!), anch'essa dichiaratamente cattolica, è firmataria del disegno di legge governativo sul riconoscimento delle unioni di fatto, i c.d. *di.co.*, dalla medesima sostenuto con una passione pari almeno a quella profusa dalla Conferenza Episcopale Italiana nella loro pubblica condanna.

Per altro verso, Aldo Cazzullo, sul *Corsera* del 30 marzo u.s. (“*Le due Chiese al funerale di Andreatta*”), sembra volere accreditare l'esistenza di “due Chiese”: “(...) *La Chiesa oggi egemone nella cultura e nelle istituzioni ecclesiastiche*, di Wojtila (“quello”, per intenderci, pressoché unanimemente osannato, al punto che per “volontà” popolare se ne sta accelerando il processo di beatificazione come mai accaduto in precedenza, n.d.a.) e di Ratzinger, di Ruini, Bertone e Bagnasco, *la Chiesa che ha appena richiamato i politici cattolici all'obbedienza e che a Bologna ha uno dei suoi principi, il*

*cardinale Carlo Caffarra. E il mondo cattolico che alle gerarchie riconosce il primato della dottrina e della tradizione, ma coltiva nella vita pubblica sensibilità diverse e rivendica l'autonomia della politica. Non casualmente, due sono state le omelie per Nino Andreatta. (...)*”.

In questi giorni, ciò che importanti settori della politica e della società civile stanno - nuovamente - rimproverando alla Chiesa cattolica romana, è l'asserita sua *ingerenza* nella vita di uno Stato sovrano, qual è l'Italia, di cui cercherebbe di condizionare le scelte legislative con il richiamo pressante ai politici cattolici affinché questi si conformino ai suoi dettami di fronte a determinate questioni (come appunto i *di.co.*).

Consistendo, l'*ingerenza*, nella intromissione, in specie indebita, negli affari altrui, l'eccezione proposta potrebbe pure avere un qualche fondamento, purché si dimostrasse l'*esternità* della Chiesa di Roma rispetto alla società italiana: con la conseguenza che il Papa, *anche* quando

interviene su questioni etiche e morali o a queste connesse, lo farebbe comunque in qualità di *Capo dello Stato della Città del Vaticano*, anziché di *Santo Padre* (con analoghe considerazioni che possono essere svolte a proposito degli interventi della C.E.I.) (!).

Tra l'altro, fra coloro che più paiono "scandalizzarsi" per le *ingerenze* della Santa Sede, vi sono quegli stessi che, pur legittimamente, hanno difeso con vigore le pressioni esercitate dal Governo italiano nei confronti di quello di Kabul per consentire la liberazione di Daniele Mastrogiacomo, il giornalista di *Repubblica*, in cambio di quella di alcuni terroristi talebani ristretti nelle carceri afgane. Ennesimo esempio di *doppiopesismo all'amatriciana*, secondo quale sia la *sponda del Tevere* di volta in volta interessata?

La realtà dei fatti, la storia, il buon senso, depongono inconfutabilmente per la salda collocazione della Chiesa all'*interno* della società italiana - e non solo - rendendo al contempo disagevole comprendere come si potrebbe quindi negarle la potestà (al pari di altre istituzioni, in cui ci si può liberamente riconoscere) di esprimersi sulle questioni da essa ritenute d'interesse e di formulare indicazioni sui comportamenti da tenere, alle quali i suoi "seguaci" decidono autonomamente se uniformarsi.

Cosa ci sarebbe quindi di inusitato e "pressante" nel richiamo fatto ai parlamentari "cattolici" sulla questione dei *di.co.*? La circostanza che i parlamentari sono eletti *senza vincolo di mandato*, ovvero che svolgono la loro funzione nell'esclusivo interesse della Nazione e non soltanto di una parte di essa?

Nel caso della Chiesa, il richiamo all'inesistenza del *vincolo di mandato* dei parlamentari risulta palesemente improprio, non essendosi essa presentata in alcuna... competizione elettorale e attesa l'assenza di alcun rapporto organico con gli eletti (nonostante a essa medesima in tanti, fin troppi, si richiamino).

Viceversa, se si portassero alle estreme conseguenze quelle argomentazioni, si potrebbe piuttosto arrivare a mettere in dubbio la legittimità stessa dei partiti, che pure hanno rilevanza costituzionale, e dei programmi elettorali(!). Inoltre, come dovrebbero essere considerate le espulsioni di taluni parlamentari dai raggruppamenti politici di originaria appartenenza, per non essersi conformati agli *ordini di scuderia*(v., per tutti, il caso del Sen. Turigliatto, espulso dal Partito della Rifondazione Comunista per essersi espresso con voto contrario - così pure provocando la crisi dell'attuale Governo, poi rinviato per la fiducia alle Camere - sulla relazione del Ministro D'Alema sulla politica estera)? Non sono, queste, forme di pressione assai più... pressanti rispetto a quelle asseritamente esercitate dalle gerarchie ecclesiastiche?

La Chiesa, nei suoi interventi, si ispira a valori e principi cui la coscienza del cattolico è chiamato ad attenersi nella vita di tutti i giorni, anche in quella politica. Ma il cattolico è dotato di *libero arbitrio*, a quei richiami egli è libero di attenersi o meno (ovviamente, con la consapevolezza, se si è cattolici, che un giorno si sarà chiamati a dare conto delle scelte operate).

Tra l'altro, chi ha letto per intero la nota della C.E.I. sulle unioni di fatto, avrà riscontrato, magari non senza sorpresa, che la Conferenza Episcopale, pur deprecando con decisione ogni riconoscimento pubblico a quei tipi di relazione, non ha previsto alcuna "sanzione" per coloro che dovessero discostarsi dalle indicazioni ivi formulate. E' un fatto che, sabato scorso 31 marzo, a margine della cerimonia di ordinazione del suo *ex* portavoce Claudio Giuliodori a vescovo di Macerata, il Presidente della C.E.I., Mons. Angelo Bagnasco, alla domanda "*Negherete la comunione ai politici che voteranno i di.co.?*", avrebbe testualmente risposto: "*Non mi sembra che nella nota si parli di questo. Tutto quello che volevamo dire è scritto lì.*".

In cosa, perciò, consisterebbero queste "indebite pressioni", questa supposta

ingerenza? In un'indicazione cui il destinatario può anche sottrarsi? Cosa dovrebbe dirsi, allora, dei tentativi di condizionare le scelte del Parlamento portando in piazza milioni di persone?

La sensazione è che le accuse rivolte alla Chiesa di Roma abbiano almeno in parte carattere pretestuoso e strumentale, dirette quantomeno a tamponare la sua indubbia capacità di influenzare il dibattito e le opinioni, anche dei non credenti, non ultimi gli *atei-devoti*. Se s'intende contestarne le posizioni, lo si faccia pure, ci mancherebbe, ma sul piano di un sereno e democratico confronto di idee.

Quello che taluni invece pretenderebbero (come vorrebbero gli *aficionado* della *religione fai da te*, sulla quale il Santo Padre ha già avuto modo di esprimersi negativamente senza mezzi termini), è che la Chiesa venisse meno alla ragione stessa della sua esistenza - quella, cioè, di orientare il gregge affidatole (ovviamente per chi ci crede) dal Signore - e che il cattolico non fosse "insolentito" dalle indicazioni che da essa promanano.

Nessuno impone a nessuno d'essere cattolico e a dimostrarsi pubblicamente come

tale ma, se così si sceglie - magari per rastrellare qualche consenso in politica... - è inevitabile accettare, tra sé e il soprannaturale, l'"intermediazione" della Chiesa e la sua conseguente e cogente interpretazione del Vangelo nelle situazioni concrete di vita. E' in ciò che risiede la differenza fondamentale tra un cristiano cattolico e un cristiano che cattolico non è.

Come appaiono perciò... singolari coloro che, pur professandosi alfieri del cattolicesimo, ne tradiscono i dettami nei comportamenti, o che imputano alla Chiesa un indebito interventismo nella vita sociale.

Si può stare dentro o fuori, ma non si pretenda che la Chiesa taccia per non mettere ciascuno di fronte alla propria coscienza di cattolico, magari anche insinuando l'idea che esistano la "Chiesa delle gerarchie" e "quella dei fedeli", tra di loro perfino in conflitto: la Chiesa cattolica romana, pur non potendo essere un monolite, è una sola e il suo unico e indiscusso capo ne è il Papa.

Dopo di che si può essere credenti, protestanti, cattolici, atei, quello che si vuole, ma partendo dalla realtà delle cose, non certo dalla sua mistificazione, per quanto non voluta.

### ***Di.Co. sì, Di.Co. no, ma prima di tutto c'è la famiglia***

di Massimo Pinna

Le opinioni degli amici Antonio Corona e Maurizio Guaitoli sulla delicata questione dei Di.Co., pubblicate sulla quarta raccolta( 12 marzo 2007 ) de *il commento*, sono troppo stimolanti e, per certi aspetti, provocatorie, per non meritare qualche ulteriore approfondimento e riflessione.

In particolare, pur comprendendo, senza peraltro dividerle, le preoccupazioni "laiche" dell'amico Maurizio, sono tuttavia dell'avviso che, come giustamente sostiene Antonio, la "vera posta in gioco" sia rappresentata, anche in questa circostanza, dal tipo di società che andremo a delineare per il prossimo futuro e dai valori che ne costituiranno la base.

E allora, permettetemi di dire che, a mio modesto avviso, solo con la riaffermazione della centralità della famiglia si può ridare stabilità a una società che appare sempre più disorientata e priva di sicuri punti di riferimento.

In molte tradizioni culturali la famiglia si presenta soprattutto come istituzione finalizzata al bene generale della società e in misura minore viene considerata comunità di amore tra le persone.

Anche nel nostro Paese era questa la situazione in un passato ormai piuttosto lontano.

Oggi, però, il contesto culturale è radicalmente cambiato. E' molto diffusa la mentalità individualista; si privilegiano i diritti e l'indipendenza dell'individuo. Conta quello che si sente, quello che è spontaneo e immediatamente gratificante, come se i desideri, gli affetti e le emozioni non dovessero essere governati dalla ragione e orientati verso ciò che è veramente bene. La famiglia viene privatizzata, ridotta a un semplice rapporto affettivo, senza rilevanza sociale, come se si trattasse soltanto di una forma di amicizia. Anzi, la tendenza a inseguire e consumare emozioni e sensazioni, a usare l'altra persona soprattutto in funzione della propria soddisfazione, rende fragile il rapporto di coppia; impedisce il consolidarsi della fiducia reciproca e di un forte legame di appartenenza.

A sua volta, la precarietà della coppia incide negativamente sulla nascita e sull'educazione dei figli, compromettendo il bene stesso della società. Non è difficile rendersi conto che senza nascite un popolo muore e senza educazione un popolo va in decadenza.

In Italia abbiamo la natalità più bassa che ci sia al mondo, in media un solo figlio per donna (o poco più), mentre ne occorrerebbero due (o poco più) per il ricambio generazionale. Secondo il "Rapporto sulla popolazione italiana" realizzato dalla Società italiana di statistica, tra il 2002 ed il 2005 la popolazione è cresciuta in media di circa 440 mila unità l'anno. Ma, soprattutto, grazie all'arrivo di 305mila stranieri l'anno, che contribuiscono anche a ridurre l'invecchiamento nazionale: l'età media degli immigrati è di 31 anni, contro i 43 dei cittadini italiani. E la loro fecondità è doppia di quella italiana (nel 2004, le donne straniere avevano in media 2,61 figli, le italiane 1,26).

L'Italia comunque è il Paese con la maggiore quota di popolazione anziana: le stime dell'ONU al 2005 danno gli *over 65* al 20% dell'intera popolazione, gli ultimi calcoli Istat 2006 al 19,8%. Senza un'inversione di tendenza, si prevede che in breve tempo la popolazione italiana sarà dimezzata e il calo

demografico porterà con sé una grave crisi economica, sociale e culturale. Diminuirà la produzione di beni e servizi; diventeranno insostenibili il pagamento delle pensioni e l'assistenza agli anziani che viceversa, a motivo dell'invecchiamento complessivo della popolazione, avranno bisogno di maggiori risorse umane ed economiche; non si sarà più in grado di assicurare la scuola e il trattamento sanitario gratuiti; si assottiglierà la trasmissione del nostro patrimonio culturale, proprio quando si diffonderanno altre culture portate dagli immigrati. Non per niente Giovanni Paolo II metteva in guardia il popolo italiano dal rischio di un "suicidio demografico".

L'instabilità del rapporto di coppia reca grave danno anche all'educazione dei figli, compromettendo spesso il loro equilibrio psicologico e predisponendoli a comportamenti disordinati e devianti. In proposito, le indagini statistiche rilevano, con percentuali impressionanti, fenomeni di disagio sociale, tossicodipendenza, *micro* e *macrocriminalità*, lasciando intuire facilmente quali siano i costi per la società nel suo insieme: basti ricordare che qualche tempo fa negli Stati Uniti l'85% dei giovani in carcere risultava cresciuto senza la vicinanza della figura paterna.

Da queste brevi considerazioni emerge quanto sia importante per la società che le famiglie siano stabili, abbiano figli e siano in grado di educarli.

In realtà, la famiglia non è semplicemente un fatto privato, come lo è l'amicizia.

E' lo snodo tra persona e società, dove si intrecciano e interagiscono relazioni private e relazioni sociali. La qualità della famiglia condiziona quella sia delle persone, sia della società.

Quanto poi al suo contributo per il bene comune, vale la pena ricordare almeno i seguenti elementi: aiuto reciproco tra i coniugi, generazione ed educazione dei figli, trasmissione dei valori umani e culturali, erogazione dei servizi alle persone in situazione di fragilità (bambini, disabili,

malati, anziani), funzione di ammortizzatore sociale nei momenti difficili.

Allora si comprende perché il matrimonio, con cui l'uomo e la donna assumono l'impegno della convivenza stabile e della dedizione ai figli, debba essere celebrato secondo una forma giuridica riconosciuta dalla società. Esso, avendo grande rilevanza sociale, non può non essere un atto pubblico. E la famiglia fondata sul matrimonio è non solo una comunità di affetti, ma anche un'istituzione di interesse pubblico: e come tale va riconosciuta, tutelata, sostenuta e valorizzata dalle pubbliche autorità che hanno la responsabilità specifica di promuovere il bene comune.

E' auspicabile che i politici, nell'elaborare leggi e provvedimenti, ascoltino non solo le forze sociali, ma anche le associazioni per i diritti della famiglia. Più in particolare, è auspicabile che si sviluppi una strategia per poter arrivare gradualmente a dare alcuni aiuti concreti assai importanti: offerta di nuove opportunità per quanto

riguarda la casa e il lavoro; calcolo delle tasse (IRPEF, ICI) tenendo conto dei carichi familiari e non solo delle entrate; realizzazione di una rete adeguata di servizi; effettiva attuazione della libertà di educazione, perché non solo i benestanti ma, se lo desiderano, anche i meno abbienti, senza ulteriori oneri finanziari, possano scegliere la scuola pubblica non statale.

Rispetto alla famiglia, molto diversa è la posizione della convivenze di fatto e delle coppie omosessuali. Esse non comportano assunzione di impegni e di doveri nei confronti della società. Si configurano piuttosto come un rapporto privato tra individui, analogo al rapporto di amicizia, per il quale nessuno si sogna di chiedere un riconoscimento giuridico. Non è giusto che abbiano gli stessi diritti della famiglia, dato che non hanno gli stessi doveri. Le loro esigenze dovrebbero trovare risposta nei diritti riconosciuti alle singole persone, senza ricorrere a soluzioni ambigue e giuridicamente "bizzarre".

### ***Famiglia: Di.Co. grazie!***

di Marco Baldino

*"Best water in the desert"*, recita un vecchio adagio irlandese, significando che i beni di più largo consumo, ma essenziali alla nostra esistenza, quelli che trasformano la sopravvivenza nello straordinario quotidiano della vita, ma che spesso ci sembrano ovvi, scontati, diventano davvero preziosi se qualcuno ce li vuole portare via, oppure ne percepiamo la minaccia di estinzione, o solo di significativa alterazione.

E' quello che, fuor di metafora, sta accadendo alla famiglia. Quella vera. L'unica degna di questo nome. Quella nata dal diritto naturale e consacrata dalla nostra Costituzione. Quella fondata sul matrimonio fra due esseri umani di sesso diverso. Quella che, con incisività, di recente, il Presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni ha definito *"l'unico capolavoro in mezzo a tante pessime imitazioni"*.

E' bastato un folle disegno di legge e una provvidenziale crisi di governo che ha svolto il ruolo di camera di compensazione, per far capire che l'Italia, se forse non vuole morire democristiana, certamente non vuole morire "zapaterista". Perché è un Paese che non abdica a certi valori soltanto perché lo esige una effimera coalizione di maggioranza.

Quello che più meraviglia, ma che, in sostanza, fa davvero piacere perché testimonia della mancanza di volontà suicida da parte di certe forze politiche, è che la "riscoperta" della famiglia non è venuta soltanto da alcune formazioni sociali e politiche che sulla sua promozione hanno fondato la propria esistenza e attività, ma, anche, da quelle stesse forze politiche che – magari per ignavia, o solo acquiescenza – avevano "subito" la convivenza forzata di altri tipi di unioni che nulla hanno a che vedere con un sacro e intangibile vincolo che

è etico, prima ancora che giuridico ed economico.

E naturalmente non sono mancate le proposte consequenziali a questa “riscoperta”, che hanno toccato i punti dolenti di una battaglia fino ad ora senza speranza contro l’asse trasversale della “singlità”, che premia tutto ciò che è uno e penalizza tutto ciò che va dal due in su.

Ecco allora riparlare degli sgravi fiscali alle famiglie. Dimenticando che da anni alcune illuminate menti stanno cercando di far breccia nei vari Governi (purtroppo non si può fare una distinzione di colore politico) affinché introducano il sacrosanto quoziente familiare, che permette di stabilire un equo e ragionevole rapporto fra reali percettori di reddito e reali consumatori di esso. E che porterebbe a forti sgravi nei confronti delle famiglie monoreddito, finalmente considerate per numero di componenti, ossia per spese vive, e non per mero percettore, ossia introitante virtuale.

Ed ecco, altresì, riproporre la forte riduzione, se non addirittura la soppressione, dell’ICI sulla prima casa, anche se dimenticando lo scherno e lo scandalo dimostrato, da chi ciò propone oggi, nei confronti di chi lo proponeva ieri, tacciato di demagogia e assurdità solo perché appartenente a una maggioranza politica diversa. Testimonianza di una pessima abitudine italica a considerare una idea non come una proposizione a valenza universale, ma una ipotesi da valutare a seconda della platea dei proponenti e dei beneficiari.

In ogni caso, l’apice di questa virtuosa tendenza - che spero non sia l’ennesima ventata effimera di un mondo che sta perdendo il gusto per il durevole - è l’organizzazione, dapprima timida e quasi orfana, poi sempre più consapevole, convinta,

decisa e con sempre più ampia sfera di paternità, del *family day* a Roma il prossimo 12 maggio. Una giornata per ribadire che “*il bene delle famiglie è il bene del Paese*”, che la famiglia è la cellula primigenia della società, che gli individui sono nati per la vita di coppia e di collettività, che la dittatura dell’*io* deve finire e il primato del *noi* deve finalmente iniziare a farsi legge di vita.

Per dire tante cose che ultimamente sembravano inopportune, perché contrarie a un *politically correct* che non ci appartiene, a una filosofia di vita e a una ideologia politica che non fa parte della nostra tradizione nazionale, a un relativismo e un nichilismo che hanno distrutto l’Europa, impedendole di divenire nazione, e che oggi qualcuno vorrebbe innestare in maniera strisciante su una tradizione di pensiero che dalla Grecia e da Roma, attraverso il Cristianesimo, si è radicata nella società occidentale attraverso la sovrapposizione di principi e regole condivisi ed è giunta fino alla modernità.

Non posso prevedere quale sarà il volume di persone in piazza il 12 maggio.

Men che meno posso immaginare che cosa accadrà il 13 maggio, *the day after*, e ipotizzare se i protagonisti della vita istituzionale nazionale trarranno qualche consapevole conseguenza da una eventuale massiccia partecipazione popolare di significato inequivocabile.

Posso solo ricordare che un lontano 13 maggio, in Portogallo, apparve a tre bambini una Signora e parlò con loro del passato, del presente e del futuro.

La stessa Signora a cui noi, adulti-bambini, soffocati dall’insostenibile pesantezza del nulla odierno, possiamo rivolgerci, in uno sguardo verso l’alto, che ci impedisca di annegare nella desolazione dell’orizzontalità.

### ***Dedicato a Cosimo Macrì***

di Leopoldo Falco

Vorrei condividere, con coloro che gli hanno voluto bene, un ricordo di Cosimo Macrì, che

ci ha recentemente, e improvvisamente, lasciato.

Ci siamo conosciuti nel 1992 in Segreteria A.N.F.A.C.I. (Associazione Nazionale dei Funzionari dell'Amministrazione Civile dell'Interno, *n.d.a.*): *iniziativa '92* aveva vinto le elezioni a Montesilvano e lui, allora in servizio ad Alessandria, era uno dei componenti "anziani" di quella giovane Segreteria guidata da Vittorio Stelo che, per più motivi, rappresentava in Associazione un segnale di cambiamento.

Come gli altri, era al primo incarico di quel tipo e, pur essendo persona di grande equilibrio ed esperienza, era animato dallo stesso entusiasmo e da quelle stesse motivazioni forti che ci avevano spinto a intraprendere quell'avventura: il desiderio di dar vita in A.F.A.C.I. a delle iniziative che promuovessero, ed accompagnassero, il processo di riforma della nostra Amministrazione che vedevamo necessario e ormai improcrastinabile.

Ai più giovani colleghi che lo conobbero in quell'occasione, Cosimo rivelò subito le qualità che lo rendevano particolarmente amabile: un uomo con delle idee e dei valori forti, ma aperto al confronto e al dialogo, molto diretto. Franco e leale, rappresentava chiaramente le proprie posizioni, ma sapeva ascoltare e rispettare quelle altrui. Una bella persona, un fratello maggiore al quale tutti volevamo bene.

Ci siamo incontrati di nuovo ad Alessandria nel 1994, dove all'epoca era "vicario", quando, in occasione dell'alluvione che sconvolse quella città, vi fui inviato per due mesi.

La situazione ambientale era di grande sofferenza.

Molte famiglie avevano perso tutto: la gente veniva in Prefettura a richiedere anche interventi di prima assistenza ed era forte la polemica in merito alle responsabilità per un evento imprevedibile nella portata, ma di fronte al quale la città si era sentita indifesa.

Ritrovai l'amico nel pieno svolgimento di delicate funzioni: una persona molto autorevole, di grande equilibrio che, più che il Prefetto, "traghetto" (è veramente il caso di dirlo) la Prefettura, e per quanto di

competenza la città, fuori da una situazione di prostrazione che durò parecchi mesi.

Era sempre in prima linea. Ricordo il suo racconto dell'evento: stava effettuando un sopralluogo sul fiume quando vide arrivare l'onda che poi investì la città e fece appena in tempo a evitarla montando sulle staffe dell'elicottero che si alzava in volo.

Era il punto di riferimento di tutti, molto amato in particolare dai più giovani, che vedevano in lui una guida. Un collega generoso e protettivo al quale loro, in quei frangenti drammatici, si aggrappavano.

Con me fu molto affettuoso e, nonostante gli impegni di lavoro, mi invitò a cena a casa.

Ho un bel ricordo di quella serata: la sua famiglia, i discorsi sulla nostra funzione prefettizia, sul significato di un impegno in particolare laddove si è chiamati a dimostrare, in situazioni difficili e nell'ostilità, la presenza dello Stato.

Le sue passioni: la bicicletta e i racconti delle escursioni con gli amici che, seguendo un loro codice, si accompagnavano e soccorrevano a vicenda anche però - sportivamente, ma "spietatamente" - tentando di staccarsi nei momenti di difficoltà; le motociclette, che amava ed esibiva con orgoglio.

Negli anni successivi ci siamo risentiti in più occasioni, ma rivisti solo nel 2005.

Cosimo era divenuto Prefetto di Savona e richiese che si svolgesse in quella sede uno degli incontri voluti dal Capo di Gabinetto allo scopo di condividere la revisione del modello organizzativo delle Prefetture.

Con Filippo Romano arrivai a Savona in serata, proveniente da Imperia: ci accolse con grande cordialità e affetto e ci volle assolutamente avere ospiti a cena nel suo alloggio.

Con lui era Ugo Taucer, suo Capo di Gabinetto e nuovo fratello minore, che nell'occasione esibiva anche le sue qualità di cuoco.

Non ci vedevamo da parecchio ma riassaporai subito il calore di un'amicizia vera. Era allegro, molto diretto e informale,

aveva una gran voglia di confrontarsi: la serata fu subito gradevolissima.

Ricordo le sue riflessioni sulla solitudine dei Prefetti, che sperimentava, in quanto era solo nel grande alloggio, con la moglie e la figlia in città diverse per motivi di lavoro e studio; il bel rapporto, di grande complicità e affetto, con il suo giovane Capo di Gabinetto, per il quale evidentemente stravedeva; quella passione e quel forte senso del servizio, che lo portavano a vivere con intensità ed entusiasmo la funzione.

Ragionava sull'importanza di assicurare una forte visibilità, anche una capacità di intervento superiore al reale, poiché riteneva che la presenza del Prefetto sul territorio rappresentasse in maniera tangibile quella dello Stato che, anche se con mezzi spesso modesti, comunque deve dimostrare di esserci.

Dopo cena uscimmo a passeggiare un po', in una fredda serata, lungo una bella darsena, nonostante l'ora tarda e la stanchezza..., come dei vecchi amici che hanno tante cose da raccontarsi e, per il piacere di stare insieme, tirano a fare tardi...

Mentre eravamo in un *pub*, vi fu un accenno di rissa tra avventori: il Prefetto, non riconosciuto dai presenti, attivò telefonicamente l'intervento delle forze di polizia e seguì l'operazione imperturbabile, sin quando non fu ristabilita la calma.

Rammento l'episodio, forse ordinario, perché il contesto a me appariva al contempo surreale e molto vero. Nonostante l'ora tarda e il vento gelido, quella sera passeggiammo ancora un po', immersi nei nostri discorsi, in

una Savona spettrale, ma affascinante, che ci veniva presentata da una guida di eccezione.

La mattina successiva ci incontrammo di buon'ora e pianificammo il programma della giornata: prima un incontro con i dirigenti, per definire il nuovo modello organizzativo; quindi un altro, distinto, con tutto il personale che, fortemente sindacalizzato, aveva richiesto un confronto a tutto campo sulla realtà lavorativa della sede.

Lui partecipò, sempre al nostro fianco, a entrambi gli incontri: nel primo ascoltò gli interventi, le diverse proposte e riflessioni e, infine, fece sua annuendo la soluzione che era emersa dal confronto.

Non prese mai la parola: anche nel successivo incontro si limitò ad ascoltare il dibattito, che fu particolarmente vivace.

Ci accompagnò personalmente all'aeroporto, proseguendo per un impegno di lavoro: nel salutarci, espresse la sua soddisfazione per l'esito dell'iniziativa, dicendoci che vi credeva e che era necessario continuare.

Ci siamo in seguito in più occasioni sentiti telefonicamente, non più rivisti.

Ho ritenuto, superando un certo riserbo, di condividere questi ricordi perché Cosimo è stato una bella persona, un modello professionale, un amico.

E' stato bello averlo conosciuto e, nel dolore, è bello ricordarlo.

*Se Leopoldo permette, desidero unirmi, a nome mio personale e de "il commento" tutto, a questo ricordo che ben descrive una persona, un collega ma, soprattutto, un amico. Caro Cosimo, ci mancherai. (A.C.)*

### ***I "Paparazzi del Quartierone"***

di Maurizio Guaitoli

Una volta esistevano *Quelli del Quarticciolo*.

Poi, vennero la *Banda della Magliana* e, più recentemente, i *Furbetti del Quartierino*. Ci mancavano, tra tutta questa bella gente, anche i *Paparazzi del Quartierone* (la definizione è mia, mutuata da cronache romane del passato, in cui si intende per

"Quartierone" una certa Roma opulenta e decisamente un po' volgare)!

E tutti, ma proprio tutti, che giocano a fare il *Re di Denari*, a danno del suddito o del salassato di turno. Nell'ultimo caso, a essere "spremuti" sono stati i *Vip* di vario genere e grado. Vittime predestinate del *flash*



assassino, i personaggi della politica e quelli più in vista dello spettacolo e del *gossip* mondano.

Un bel titolo per la vicenda Sircana potrebbe essere *Senti chi spia!*, parafrasando un fortunato film di successo. C'è voluto un giudice motociclista, che parcheggia il suo bolide in quella specie di fortino assediato della Procura di Potenza, per regalarci giorni di autentica euforia, culminati nel pianto equino di arroganti ricattatori, con gli armadi pieni di foto compromettenti.

Da deplorare, certo, questo Nostro dilagante *voyeurismo* mediatico, che opera come un mal sottile collettivo, in cui decine di milioni di persone godono a spiare dal buco della serratura le alcove di alcune centinaia di "fortunati".

Certo, qui, oltre a notizie-spazzatura (si continua a colpire la gente che conta sempre sotto la cintura, certi dell'impunità, visto che l'arbitro guarda sistematicamente dalla parte opposta!) esiste anche il problema non secondario della violazione del segreto istruttorio. Ricordando, però, le centinaia di "pizze" o di nastri che sono stati "sbobinati" sulla pubblica piazza anche da illustri quotidiani nazionali (comportamenti che, occorre dire, sono rimasti impuniti, visto che il "mercato" delle notizie non può fare a meno delle "pruderie" e di turpiloqui vari, in diretta telefonica), viene da chiedersi: qual è il recinto della "notizia" e quale, invece, l'uso politico strumentale delle intercettazioni rese pubbliche, senza che siano state autorizzate?

Dice il *Garante per la Privacy* che l'informazione deve essere "*essenziale, corretta, rispettare i diritti di terzi incolpevoli*", evitando in tutti i modi di ledere la dignità di una persona, senza che vi siano fatti specifici a suo carico.

Pare di capire, quindi: qualora Sircana fosse stato sorpreso dallo scatto maligno tra le braccia di un "femminiello", non si sarebbe magari dovuto pubblicare la foto incriminata, ma semplicemente dire che, sì, è un fatto fondato che lo stesso Sircana abbia preferenze sessuali "particolari". Così, in effetti, il pubblico avrebbe avuto in pasto una notizia

ghiotta, digerendola solo a metà, in quanto non gli sarebbero state offerte altre soddisfazioni, oltre al "virgolettato". Vi dirò che sono d'accordo! Funziona un po' allo stesso modo di quando, vedendo una figura femminile austeramente vestita, con la gonna alle caviglie, si è costretti a immaginare tutto il resto, a partire da quest'ultimo particolare anatomico (oltre al viso, certo!).

Il problema vero, però, è un altro. Lo sottolineai all'epoca dei *Furbetti del Quartierino* e della pubblicazione degli ascolti telefonici sulle loro conversazioni: di tutta quella roba, i passaggi "veramente" interessanti, ai fini dell'indagine e della compiuta conoscenza al pubblico delle strategie "rovesciate" di Fiorani e compagni (a proposito di difesa della "italianità" delle banche), erano incredibilmente pochi e, tra l'altro, si commentavano pure da soli, senza nemmeno bisogno di essere accompagnati da editoriali "paludati" che, al solito, tutto spiegavano, senza nulla dire di più di quanto già non dicesse il contenuto delle telefonate stesse.

Certamente, un altro problema spinosissimo è quello rappresentato dal motto "Chi custodisce i Custodi?".

Se un magistrato secreta gli atti, si presume che ciò avvenga a tutela degli indagati, affinché le notizie di reato ivi contenute non siano rese pubbliche, prima che si sia pronunciato il Giudice delle indagini preliminari (Gip), che non fa parte dell'accusa (non essendo un Procuratore), ma rappresenta il soggetto "terzo" neutrale del giudizio. In genere, poiché l'ordinanza del Gip transita per molte mani, è chiaro che, anche a tutela dei diritti di difesa, i passaggi più delicati (sui quali si deve esprimere la sezione giudicante, in caso di rinvio a giudizio degli indagati) siano protetti dai famosi *omissis* che sono, quindi, omissioni "a tutela" degli indiziati di reato. Però, mi viene anche da sorridere sulla richiesta più volta sbandierata di "blindare" gli atti secretati, magari inasprendo le pene previste per la violazione del segreto istruttorio. Certi interessi – soprattutto quelli di natura politica – "bucheranno" sempre

anche le pareti meglio corazzate, in quanto l'odio e il rancore che militano nell'animo umano non sono certo facili da arginare, né con il tintinnio di manette, né con la pubblica censura del loro operato.

Come sempre, in questi casi, l'unica vera arma vincente è rappresentata dal "buonsenso" e dal "buon gusto" di chi fa giornalismo!

Ma, detto tra Noi, Sircana non lo poteva dire "prima" che sì, in effetti, lui un giretto goliardico da quelle parti se l'era pure fatto, ma la cosa era talmente irrilevante, che autorizzava chiunque ne fosse in possesso a pubblicare le foto incriminate? Eppure, qualcosa ci doveva avere insegnato, nell'estate 2005, l'episodio che ha visto coinvolto Lapo Elkann in una storia di sesso e droga. Anche in quella occasione, furono in molti a discettare sul discrimine che il buonsenso, la dignità umana e il rispetto della persona fissano come invalicabile, per distinguere tra quelli che sono gli affari "pubblici" (quindi, in qualche modo, ostensibili, almeno sul piano della trasparenza e della corretta amministrazione della cosa pubblica) e quelli, invece, privati, sottoposti a una tutela sempre particolare, per oscurarne la fruizione al piccolo e grande pubblico e a tutti coloro che non ne abbiano strettamente diritto.

Ancora prima, era stato detto e scritto tutto il possibile, sulla violazione del segreto istruttorio e sulla pubblicazione di telefonate imbarazzanti, a proposito della vicenda del Governatore di Bankitalia, Fazio. Era giusto o no divulgare quelle intercettazioni? Io, per averle lette tutte, ripeto, le ho trovate oltremodo insipide, frammentate, irrilevanti in quasi tutte le loro componenti di dialogo. Quindi, non si è fatto in quel caso, secondo me, un buon servizio al diritto di cronaca. Avrei preferito che i Direttori responsabili seguissero una strada completamente diversa, molto più rispettosa degli interessi contrapposti in gioco. Bastava dire, in un'articolessa sintetica di prima pagina, che il Signor Tale e il Signor Tal Altro, l'uno

controllore e l'altro controllato, intrattenevano rapporti, consuetudini e interessi (per dire: il concetto di "difesa dell'italianità", chi l'ha stabilito? Il Governo? Il Parlamento? Nessuno a quanto pare!) in violazione di regole "minime" di distanziamento tra l'uno e l'altro profilo di competenze e sfere di autonomia.

La contrapposizione, in questo caso, sta nel fatto che, obiettivamente, le attese di profitto di Fiorani e dei suoi sodali erano tutte *pro domo loro*, contro le regole di trasparenza richieste dal mercato e dagli Organismi istituzionali di vigilanza (Consob, Bankitalia, Unione Europea). Quindi, quello stretto rapporto personale, reso oggettivo dalle intercettazioni (che dovevano rimanere, comunque, "riservate", in quanto "private") doveva essere considerato pubblicamente "contro natura". Ma, per ciò stesso, qualsiasi giudizio di merito avrebbe dovuto, contestualmente, essere deferito alla giurisdizione competente e solo e soltanto alla conclusione delle inchieste relative, da parte delle Procure, una volta emessi i provvedimenti conseguenti, con le motivazioni di rito, quegli affari (ovvero, la loro conduzione) sarebbero potuti divenire del tutto "pubblici" e, quindi, ampiamente fruibili nei loro particolari da *media* e cittadini, a difesa dell'interesse generale.

Però, non c'era nemmeno bisogno – a mio avviso- di un interventismo, come quello di recente messo in mostra dal *Garante della Privacy*, per soffocare nelle sabbie mobili delle sanzioni penali rafforzate un "buon" diritto di cronaca. Del resto, è opinione diffusa che il rispetto della *privacy* abbia prodotto un oceano di carte in più, per poi innalzare solo di un'inezia il grado di protezione dei dati personali. Credo che il funzionamento di una democrazia debba essere ben diverso da questo garantismo formale che, nella sostanza, nulla garantisce (v. lo scandalo Telecom)!

Una volta, per suggellare un contratto, anche di rilevante entità, bastava una stretta di mano: vorrei proprio che tornassero quei bei tempi passati!

## **AP-Associazione Prefettizi informa**

a cura di Ilaria Tortelli\*

Nello scorso mese di settembre è stata presentata un'interrogazione parlamentare urgente concernente la problematica delle assegnazioni dei viceprefetti promossi con decorrenze 2003, 2004 e 2005.

Finalmente, dopo sei mesi, è stata fissata la seduta (15 marzo u.s.) e si è avuta la risposta.

Il Signor Sottosegretario di Stato all'Interno, dr. A. Pajno, ha riferito che "(...) *la destinazione dei viceprefetti, al termine del corso di formazione, è avvenuta in applicazione dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 139/2000, che disciplina indistintamente il conferimento degli incarichi a tutti i funzionari prefettizi e che, pertanto, non poteva non essere applicato anche ai viceprefetti, all'esito del corso di formazione. Ciò non toglie, ovviamente, che nei confronti dei neoviceprefetti trovino applicazione anche le norme relative alle procedure di mobilità. (...)*"

L'interrogante, Senatore M. Eufemi, ha replicato che: "(...) *la mobilità è un principio certamente giusto, legislativamente sancito dal decreto legislativo n. 139/2000 (...) Il criterio legislativo, però, va rispettato nella sua interezza (...) e deve quindi tener conto anche dell'articolo 13 della medesima disposizione e del decreto ministeriale 3 dicembre 2003, tuttora vigente, e deve rispondere al criterio della volontarietà. (...)* Il trasferimento dei neoviceprefetti si è verificato d'ufficio, a totale discapito proprio della volontarietà. (...)"

Il Senatore, inoltre, ha ricordato che: "(...) a gennaio vi è stato un incontro tra il Ministro per la funzione pubblica, il Ministro dell'economia e i sindacati per affrontare il problema della riorganizzazione del

trasferimento di funzioni a livello istituzionale. E' facile osservare che in questo caso la mobilità è stata attuata senza accordo con i sindacati, senza quella concertazione che avrebbe dovuto essere richiesta. (...)"

Ha, infine, espresso la propria insoddisfazione per la risposta fornita dal Signor Sottosegretario ed ha auspicato che, almeno per via amministrativa, le indicazioni da lui fornite, in occasione della seduta, possano essere positivamente recepite.

Il S.I.N.P.R.E.F., nello scorso mese di settembre, ha presentato ricorso al Tribunale Ordinario di Roma-Sezione Lavoro contro la Presidenza del Consiglio dei Ministri e nei confronti di AP affinché, nell'ambito della ripartizione dei contingenti complessivi dei distacchi sindacali retribuiti autorizzabili, fosse rideterminata l'assegnazione degli stessi secondo una interpretazione della norma - diversa da quella in concreto adottata fino ad allora dalla Presidenza del Consiglio - che, nei fatti, avrebbe determinato la perdita dell'unico distacco sindacale attribuito ad AP in favore del S.I.N.P.R.E.F..

Il Giudice adito, dopo aver chiamato in causa anche CISL-FPS e SNADIP-CISAL, nell'udienza del 6 marzo ha respinto il ricorso.

Nel fare riserva di eventuali, ulteriori notizie in proposito, sarebbe forse preferibile, come considerazione di carattere generale, che le organizzazioni sindacali concentrassero energie e risorse nella tutela dei diritti e delle prerogative del personale delle categorie di riferimento, piuttosto che disperderle in contenziosi "fratricidi". L'auspicio è che delle esperienze si faccia tesoro.

\*vicepresidente di AP

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andreacontadori@interfree.it](mailto:andreacontadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.